

ZOOM



di IRENE BIGNARDI

## «QUINTO POTERE», CHE NEL '76 PARLAVA DELLA TV DI OGGI

**L**a pubblicazione nella benemerita serie minimum fax Cinema di *Fare un film*, il libro di Sidney Lumet sul suo modo di fare cinema - libro semplice (pp. 260, euro 16,50), diretto, pratico e umile come solo un grande regista, che regge sul fronte dello schermo da oltre sessant'anni, può scrivere - mi ha spinto a rivedere *Quinto potere*. Un invito che rivolgo anche a chi legge queste pagine.

Non lo vedevo da allora, dal 1976, quando il film fu accolto con rispetto, shock, ma anche con molti distinguo, che si riassumono in quell'«appassionato, ma rozzo pamphlet contro la televisione», che ancora troviamo stampato nel benemerito Mereghetti, o nello sprezzante giudizio di Pauline Kael, per la quale «il film è un'arringa fatta attraverso un ventriloquo» (e cioè i personaggi).

Vero, anche. Ma ci sono film che con il tempo assumono significati e valenze assai più forti rispetto a quelli che avevano al momento della loro uscita, quando il loro valore divinatorio era dubbio.

Vedere ora *Quinto potere* fa prima di tutto pensare che, oggi, non avrebbero tradotto il titolo originale (*Network*), poiché ben sappiamo, adesso, che cosa sia un network. Ma, più seriamente, fa pensare che gli artisti, in questo caso Paddy Chayefsky, lo sceneggiatore, tre volte premio Oscar (una anche per questo film), lo specialista in tv di quello che venne chiamato il kitchen sink realism (il realismo da lavandino, per indicare un realismo da intimità domestica), fosse in realtà un visionario e un sensitivo, capace di vedere la società che si profilava nel futuro. Perché, quelle folle televisive incazzate che ripetono il mantra del presentatore uscito di testa, quella assatanata corsa all'audience e allo share, quelle cospirazioni in stile corte dei Borgia, quel cinismo senza scrupoli, se allora, agli albori dell'epoca delle tv «libere», potevano sembrare una follia americana o una distopia cinematografica, oggi descrivono a noi italiani in maniera terrorizzante la nostra condizione televisiva, il meccanismo della formazione del consenso, che conosciamo così bene.



PETER FINCH.  
PROTAGONISTA  
DI *QUINTO POTERE*  
DI SIDNEY LUMET  
(1976)